



ACCADEMIA ITALIANA DELLA
VITE E DEL VINO

I principali vitigni da vino coltivati in Italia (anni 1950 – 60) ⁽¹⁾

Acc. prof. Antonio Calò,
Accademia Italiana della Vite e del Vino, via XXVIII aprile 26 – Conegliano (TV)
presidenza.calo@aivv.it

Gli anni '50-'60 del 1900 videro la pubblicazione dell'Opera Ampelografica *Vitigni da vino coltivati in Italia* che fu promossa dall'allora Ministero per l'Agricoltura e Foreste e coordinata dagli indimenticabili Professori Giovanni Dalmaso ed Italo Cosmo che avevano operato o operavano all'interno dell'Istituto Sperimentale di Viticoltura e di Enologia di Conegliano e nell'ambito dell'Accademia italiana della Vite e del Vino. Fu talmente determinante questo impegno che il Ministro per l'Agricoltura, Mariano Rumor, sottolineava nell'Introduzione all'Opera le congratulazioni al ...” *Prof. Giovanni Dal masso, Presidente dell'Accademia Italiana della Vite e del Vino ed alla Stazione Sperimentale di Conegliano, che ha particolarmente curato il coordinamento della importante opera*”.

(1) Lavoro presentato in occasione della Tornata dell'Accademia tenuta a Noci (BA) il 15, 16 ottobre 2011.



Il Prof. Giovanni Dalmaso
(1886-1976)

Essi, infatti, avevano coordinato per lungo periodo l'azione dei più validi ed esperti studiosi di Ampelografia del momento, degni successori di una Scuola che in Italia aveva già dato frutti notevoli, anche se non sempre evidenziati, come altre volte ho avuto modo di sottolineare.

L'Opera, naturalmente, non nasceva dal nulla; era il punto di arrivo di un cammino che si svolgeva anche a livello internazionale per dare basi uniformi ed oggettive a questa importante disciplina.

Brevemente, aiutati dalle parole di Dalmaso e Cosmo, cerchiamo di ripercorrerne le tappe fondamentali.

1873. Durante il Congresso dei Viticoltori in Vienna, con il coordinamento di Herman Goethe, fu discusso il problema del coordinamento degli studi ampelografici nei vari Paesi viticoli. Nasceva, così, la *I Commissione internazionale di Ampelografia* per preparare un *Catalogo ampelografico generale*.

1875. A Colmar la Commissione fissava la "*terminologia per la descrizione dei vitigni*". I lavori ebbero un séguito molto difficile a causa delle vicissitudini legate alla infestazione fillosserica, ma alla fine, lasciarono comunque un importante documento con l' *Ampelographisches Wörterbuch* di

H. Goethe, che precedeva di un anno il *Saggio d'un'ampelografia universale* del conte Giuseppe di Rovasenda.

1900. A Parigi, durante il Congresso internazionale di Viticoltura, sotto la direzione del Prof. Counon, furono ripresi i lavori per la ricostituzione di una Commissione internazionale di Ampelografia.

1903. A Roma, durante il VII Congresso internazionale d'Agricoltura, il Carlucci riproponeva il problema di uniformi impostazione e terminologia nella descrizione dei vitigni.

1927. Il problema era rimasto ancora irrisolto, causa anche gli eventi bellici, e venne risollevato a Roma dal dott. Bruno Bruni durante il Congresso internazionale di Agricoltura.

1935. A Losanna, nell'ambito del IV Congresso Internazionale della Vite e del Vino, si votò affinché, con gli auspici dell'O.I.V., ogni Comitato Nazionale Ampelografico potesse presentare, entro il 1936, uno studio sui migliori vitigni da raccomandare nelle diverse regioni di ciascun paese.

1938. A Lisbona il Congresso Internazionale dell'O.I.V. fissò il tema "*Per un metodo generale di studio delle questioni ampelografiche*", sviluppato da Dalmasso e vi fu l'auspicio di concordare un piano fra i diversi paesi. Sempre in quell'anno l'argomento fu ripreso durante un Convegno a Bad Kreuzenach.

1947. Ancora una volta la guerra aveva frenato ogni lavoro e fu ad Istanbul che gli Esperti poterono ritrovarsi. Dalmasso e Branas affermarono la volontà di riprendere gli studi ampelografici e proposero un voto affinché tutti i Paesi si attenessero ad un Piano proposto dall'O.I.V.

1948. La Presidenza dell'O.I.V. invitò Dalmasso, in collaborazione con Branas, a preparare per la XXVII Sessione Plenaria una relazione su: "*Etablissement d'un registre ampélographique international*". Vennero, così, posti dei principi: le descrizioni dovevano essere compiute su un clone; doveva essere seguita una metodologia uniforme. Per quanto concerne questo aspetto si discusse se fosse sufficiente attenersi solo al metodo tradizionale (descrittivo dei vari organi) o se si potessero aggiungere metodi ampelometrici, istologici, ecc. Le conclusioni furono che bisognava seguire il metodo tradizionale, con libertà di completarlo con altre notizie.

1949. Durante la XXVIII sessione O.I.V. sempre Dalmasso e Branas presentarono un Progetto di Regolamento per la compilazione di un *Registro ampelografico internazionale* e la creazione di una Commissione Ampelografica Internazionale di 8 membri con l'eventuale aggiunta di Esperti. Organismo che si realizzò ed alla cui Presidenza fu eletto Branas.

1950. Nelle riunioni di Madrid, Lisbona, Porto, in sede O.I.V. fu raggiunto l'accordo sul testo definitivo del Regolamento per l'esecuzione dei lavori e la formulazione di una *scheda ampelografica*, che fu redatta soprattutto ad opera di Italo Cosmo, sulla base di quella usata da più anni a Conegliano e che migliorava ed integrava quella di Branas. La scheda fu così adottata; è

quella utilizzata nell'opera italiana (**per la prima volta in modo completo e sistematico**) ed è la scheda sulla quale ancora oggi si lavora, pur con i necessari aggiornamenti. I caratteri furono fondamentalmente divisi, per superare diverse obiezioni, in: **obbligatori, facoltativi, liberi**. Le descrizioni dovevano essere completate da un minimo di figure, quali: **foglia adulta**, con contorni precisi e nervature di 1° - 2° ordine; **silouette del grappolo, acino, vinaccioli**, tutto in grandezza naturale. Liberi, poi, gli Autori di aggiungere altri elementi.



*Il Prof. Italo Cosmo
(1905-1980)*

Vediamo, ora, in campo più strettamente nazionale come era nato questo studio e, quindi, l'Opera Ampelografica.

Nel 1930 il Ministero dell'Agricoltura, acquisito il parere di un apposito Comitato tecnico e dell'Ente che presiedeva i Consorzi Provinciali per la Viticoltura, predispose un' **Indagine sui principali vitigni da vino coltivati in Italia**.

Le premesse erano certo più antiche e devono essere riportate alla costituzione del Regno d'Italia. E', infatti nota (o dovrebbe esserlo) l'opera del Ministro Castagnola (1871), che costituì il Comitato Centrale Ampelografico, e l'azione di molti studiosi del momento e del Presidente del Comitato Francesco Lawley, che dettero davvero il via alle verifiche sulle coltivazioni viticole nel nostro Paese!



*Il Ministro Stefano Castagnola
(1825-1891)*

Ma, tornando agli anni 1930, l'esecuzione dell'indagine fu affidata a varie istituzioni e la Stazione Sperimentale di Conegliano, oltre che interessarsi delle Venezie e dell'Emilia, coordinava i lavori sul piano nazionale. Causa la guerra, ineluttabilmente l'iniziativa naufragò, ma il problema fu ripreso ed affrontato, verso la fine degli anni 1940, con l'affidamento del coordinamento all'Accademia Italiana della Vite e del Vino che aveva visto la luce nel 1949.

Il materiale raccolto nel 1933-35 era andato in larga parte perduto, ma il lavoro riprese con lena, soprattutto per volere di Dalmasso e Cosmo.

I dati di quell'indagine, propedeutica alla descrizione dei vitigni e che viene documentata nel Volume V° dell'Opera, sono interessantissimi da considerare anche oggi.

Agli inizi degli anni '50 erano coltivati nel paese oltre **350** vitigni da vino. Ciò rappresentava già una riduzione rispetto alle miriadi di varietà presenti nelle indagini di fine 1800, ma, soprattutto iniziava una selezione razionale per dare un assetto qualitativo al settore.

Sappiamo, così, quale fosse la distribuzione dei vitigni e quali fossero i più diffusi.

Vitigni più diffusi

Sangiovese	in	46	province
Trebbiano toscano	in	41	province
Malvasia	in	41	province (quali ?)
Barbera	in	35	province
Moscato	in	25	province (quali ?)
Isabella	in	21	province
Montepulciano	in	19	province
Clinton	in	16	province
Greco	in	15	province
Merlot	in	15	province
Pinot nero	in	13	province
Cabernet franc	in	13	province
Bonarda	in	12	province
Riesling italoico	in	12	province

Come vedete, il Sangiovese era il vitigno più diffuso assieme al Trebbiano toscano ed alla Malvasia. Qui si pone il problema di quale Malvasia si trattasse, dal momento che, già nella stessa opera sono descritte 11 Malvasie. Seguono Barbera e Moscato (ed anche in questo caso dovremmo leggere Moscati); dopo, a dimostrazione di una situazione ancora incerta sul futuro di vitigni non appartenenti alla *Vitis vinifera*, vi sono Isabella e Clinton. Si affacciano, a seguire, alcuni di quei vitigni che verranno chiamati *internazionali* e che nel nostro paese erano stati introdotti da metà 1800, come ci ricorda nel 1903 il Mondini.

Questo, in generale, può essere considerato un punto di passaggio verso il miglioramento, specie se facciamo mente alla situazione del 1870. Resistevano, però, ancora atteggiamenti spinti verso la ricerca delle quantità (vedi la diffusione del Trebbiano), giustificati peraltro dal momento storico: l'uscita da una guerra disastrosa che poneva in primo piano la necessità di produrre e risparmiare nelle lavorazioni e trattamenti. Si legge anche così la coltivazione dell'Isabella, Clinton o alcuni Ibridi Produttori Diretti, le cui produzioni venivano ancora tenute sotto osservazione presso la nostra Stazione Sperimentale di Conegliano per tutti gli anni '60. Non dobbiamo, infine, dimenticare l'inerzia insita negli impianti viticoli che, con una vita media di 30 anni ed oltre (in quel periodo), portano a cambiamenti ben evidenti solo nel lungo periodo.

La nota positiva, però, a mio parere sta nel constatare la diffusione territoriale dei vitigni che disegna già e sicuramente uno dei punti caratteristici del nostro vigneto: la specializzazione

territoriale legata a varietà che possiamo davvero definire *tipiche*. E' un aspetto che nessuna introduzione di vitigni *internazionali* ha spento e che è sempre presente a determinare l'originalità di quella che la nostra Accademia oggi identifica come la *Via italiana al vino*.

Coltivazione monovarietale in alcune provincie

Aglianico	Avellino	57%
Barbera	Alessandria	58.60%
	Asti	61%
	Pavia	50.40%
Cannonau	Nuoro	76.80%
Magliocco	Cosenza	59.30%
	Catanzaro	50.21%
Montepulciano	L'Aquila	93.80%
Nebbiolo	Sondrio	80%
Negro amaro	Lecce	70%
	Brindisi	55.80%
Nerello mascalese	Catania	65.80%
Primitivo	Taranto	57%
	Caserta	52.80%
Silvaner	Bolzano	69%
Trebbiano romagnolo	Ravenna	62%
Trebbiano toscano	Pesaro, Urbino	55%
Uva d'oro	Ferrara	70%

Ed oggi? Viene spontanea una brevissima digressione per constatare la situazione attuale, che in ogni caso è figlia dei lavori e delle impostazioni ricordate e che hanno visto noi ricercatori duramente impegnati per realizzarle.

All'attualità si constata che 12 vitigni occupano circa il 50% degli impianti, dove l'ultimo dei quali ha un'incidenza dell'1,7%; il che significa che tutti gli altri sono sotto questa soglia.

I primi 5 rossi sono: Sangiovese, Montepulciano, Merlot, Barbera, Cabernet sauvignon, con un totale di impianti del 28% circa a livello nazionale.

I primi 5 bianchi sono: Chardonnay, Pinot grigio, Prosecco, Trebbiano toscano, Sauvignon bianco, con il 16% circa. Di conseguenza 12 vitigni occupano circa il 44% degli impianti e ciò muove la variabilità del vigneto, se pensiamo che negli anni '80 del 1900 con 11 vitigni si copriva oltre il 63% degli impianti!

Ma vi sono, ad una attenta lettura dei dati odierni, altri messaggi. Appare chiara la tendenza ad una maggiore qualificazione nelle scelte varietali. Sono smentiti i luoghi comuni sui cosiddetti vitigni autoctoni minori, perché il viticoltore risponde con responsabilità, riservandoli a produzioni veramente di nicchia. Diverso il discorso sui più reputati *vitigni italiani tradizionali* che emergono sempre di più per caratterizzare le loro zone di elezione. E' il caso dei: Primitivo, Negramaro, Nero d'Avola, Refosco dal peduncolo rosso, Montepulciano, Aglianico... che si affiancano ai vari Nebbiolo, Barbera, Dolcetto, Corvine, Lambrusche, Cannonau...(fra i rossi) e Garganega, Verdicchio, Vermentino, Fiano, Falangina, Pecorino...che si affiancano ai Greci, Ribolla, Tocai friulano, Verdea, Trebbiano abruzzese, Catarratti, Grillo...(fra i bianchi). A questi si uniscono in maniera però ormai meno straripante rispetto al passato i *vitigni internazionali*.

Ripeto queste osservazioni, perché pare proprio che dopo i messaggi, che vengono anche dall'Opera qui ricordata, le tendenze del Paese siano orientate verso la valorizzazione dei nostri straordinari biotipi!

E' questo è un vero merito che dobbiamo sottolineare.

Il lavoro ha descritto ben **243 vitigni** e, come tutti i lavori, ci ha lasciato anche eredità per lo studio e l'approfondimento. Voglio citarvi in chiusura alcuni casi dubbi di identificazione che, come ben noto, oggi assieme ad altri abbiamo risolto.

Casi dubbiosi

Lupeccio	simile a	Canaiolo bianco ?
Malvasia bianca di Cosenza	simile a	?
Pampanuto	simile a	Bianco d'Alessandria ?
Passerino	simile a	Trebbiano toscano ?
Rossetta	simile a	Trebbiano giallo ?
Trebbiano abruzzese	simile a	Bombino bianco ?
Trebbiano verde	simile a	Verdicchio ?
Vermentino di Tempio	simile a	Vermentino ?

PRINCIPALI
VITIGNI DA VINO
COLTIVATI IN ITALIA

VOLUME I

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

R O M A

INDICI
DEL
PRINCIPALI VITIGNI DA VINO
COLTIVATI IN ITALIA
E
GUIDA VITICOLA D'ITALIA

VOLUME V

MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE

R. O. M. A.